



A sinistra Frida Kahlo:
Autoritratto con collana di spine, 1940;
 in basso: **Autoritratto con treccia**, 1941;
 in basso nella pagina a fianco: **Autoritratto
 con vestito di velluto**, 1926.

© Banco de México Diego Rivera & Frida Kahlo Museums Trust, México D.F. by SIAE 2014.



FRIDA KAHLO

l'estetica del dolore

di Riccardo Cenci

Sofferenza, infermità, trascorrere del tempo, un tormentato rapporto coniugale. Tutti elementi della pittura di una donna che ha trasportato sulla tela il suo dolore fisico e interiore

FRIDA KAHLO

Roma - Scuderie del Quirinale
 20 marzo - 31 agosto 2014
 Orari: dalla domenica al giovedì
 10.00/20.00
 venerdì e sabato 10.00/22.30
 chiuso i lunedì non festivi
 Ingresso:
 intero € 12,00 - ridotto € 9,50
 Catalogo: Electa
www.scuderiequirinale.it

Il 17 settembre del 1925 la diciottenne Frida Kahlo viene coinvolta in un terribile incidente automobilistico. Il corpo trafitto da una sbarra metallica, tormentato da innumerevoli

fratture, il destino che sembra ormai scritto. La morte le aleggia intorno a lungo, poi l'abbandona, vinta dalla tenacia e dalla forza d'animo di una donna decisa a vivere ad ogni costo. La vocazione artistica sboccia in un letto d'ospedale, come un fiore nutrito dalla sofferenza. La pittura intessuta di vita e di morte di Frida Kahlo è protagonista di un'ampia retrospettiva allestita presso le Scuderie del Quirinale, forte di un nutrito gruppo di opere e di una selezione di ritratti fotografici. La sua vicenda creativa si radica nel Messico più arcano e mi-

sterioso, contraddittorio nel suo continuo oscillare fra urgenza vitale e disfacimento. La simbiosi con il proprio Paese è totale. Frida è l'anima del Messico e lo dimostra il fatto che, pur essendo nata nel 1907, sostenesse di essere venuta al mondo nel 1910, anno di inizio della rivoluzione. L'autoritratto è il luogo privilegiato della sua ricerca. Frida ha la capacità di dare evidenza estetica a quel dolore che l'accompagna durante l'intero corso della sua esistenza. L'esplorazione quotidiana della sofferenza diviene una maniera per esorcizzare l'infermità e il trascorrere del tempo. In realtà le conseguenze del-

Spina bifida, una grave forma di scoliosi e la poliomelite non piegarono la vitalità e il talento artistico di Frida Kahlo

l'incidente si innestano su una situazione patologica già grave. Dalla nascita l'artista è affetta da spina bifida, soffre per una grave forma di scoliosi, mentre la poliomelite le provoca la malformazione di quella gamba destra che in seguito le verrà amputata.

Prendendola in moglie, il noto pittore Diego Rivera è consapevole di legarsi ad una donna malata la quale, secondo l'avvertimento del padre Guillermo Kahlo, si porta dentro un demone. Eppure il suo talento, la sua prorompente vitalità a dispetto delle precarie condizioni di salute, la sensualità impulsiva e trascinate conferiscono al suo carattere una qualità irresistibile. Non sfuggono al suo fascino esiliati famosi come Neruda e Tročkij, la sua opera viene apprezzata all'estero da Kandinskij, Miró e Picasso, mentre la bisessualità la trasforma nel simbolo di una femminilità estroversa ed androgina. In-

tenso ma profondamente tormentato il rapporto con Rivera, impenitente donnaiolo il quale giunge persino a sedurre la sorella di Frida, una debolezza che lei non gli perdonerà mai. Fiaccata dall'abuso di farmaci ed alcol, Frida muore il 13 luglio del 1954, probabilmente per una overdose di Demoral. Resta la sua arte, 'una bomba avvolta in nastri di seta', come ebbe a definirla lo scrittore e poeta francese André Breton. ■



Alberto Giacometti l'insostenibile fragilità del moderno

Un'arte sospesa tra studi classici e sculture visionarie. Un artista sempre in movimento alla ricerca di nuove frontiere da esplorare. Come il suo 'Uomo che cammina'

La retrospettiva che la **Galleria Borghese di Roma** dedica ad Alberto Giacometti (sino al 25 maggio), la più ampia mai realizzata in Italia, propone un percorso espositivo di grande suggestione, nel quale la statuaria greca e romana dialoga fattivamente con le sculture visionarie e con le forme allungate dell'artista svizzero. Giacometti infatti ha sempre riconosciuto il proprio debito nei confronti dell'arte antica, ponendo come cardine della propria esperienza creativa la ricerca dell'archetipo. Sommo interprete dello smarrimento dell'uomo novecentesco, egli sente in maniera viscerale e drammatica la solitudine, della quale il celebre 'Uomo che cammina' è l'esempio più pregnante. L'arte di Giacometti proviene dagli spazi impervi del paesaggio alpino, sui quali nel 1921 il giovane scultore si trovò ad assistere al decesso improvviso del suo compagno di viaggio, l'olandese Pieter Van Meurs, quasi una misteriosa anticipazione del proprio destino. La morte lo coglie infatti nel 1966, nei luoghi dove era nato e ai quali periodicamente tornava. Nessuno meglio di lui ha definito le motivazioni della sua arte: "Faccio certamente della pittura e della scultura [...] per addentare la realtà, [...] per difendermi contro la fame, contro il freddo, contro la morte, per essere il più libero possibile". ■



Alberto Giacometti:
L'Homme qui marche I.

(r.c.)